

L'intervista di Lama e una nota della segreteria

La CGIL insiste: rilanciamo l'EUR e l'unità

ROMA - La CGIL vuole stringere i tempi per il rilancio della linea dell'EUR e per fare nuovi passi avanti sulla strada dell'unità. In una nota con la quale risponde alle critiche e alle polemiche sorte in questi giorni, la maggiore confederazione sindacale insiste per fissare la data e le modalità della riunione dei tre consigli generali perché nello sviluppo della necessaria dialettica si presentino compattezza e finalità unitarie al dibattito in corso. A questo invito, la UIL ha fatto sapere che risponderà venerdì nel corso del suo comitato esecutivo, avanzando sue specifiche proposte. Nella serata di venerdì sarà in vista la Lama e Macario in un documento sui problemi dell'unità sindacale. La CISL ha dichiarato la sua «disponibilità» per una verifica, ma si riserva di valutare la settimana prossima, in una riunione di segreteria, le proposte UIL.

giunge Lama, «le difficoltà sono molte. Il processo di unità sindacale è fermo perché la Federazione è diventata lo strumento di unificazione delle politiche e di direzione delle lotte, ma non è riuscita a ridurre sostanzialmente il peso delle singole organizzazioni nella gestione operativa, quotidiana, delle scelte». Pesa, poi, negativamente la crisi dei consensi, il fatto che fuori dalla fabbrica non siano cresciuti i nuovi strumenti unitari. Quindi, rilancio dell'unità e della strategia dell'EUR sono strettamente collegati. Non vanno trascurate, naturalmente, le difficoltà esterne e ci sono le posizioni degli imprenditori che vogliono ottenere rinvii... sottolinea Lama. Carli ha detto che non vuole la programmazione. Inoltre, la mobilità della scelta del sindacato è stata chiara, ma il padronato finora rifiuta di discutere. Tuttavia, si immaginano ostacoli provenienti dalla incomprensione del governo e delle strutture regionali e dalle strutture regionali a realizzare gli investimenti necessari in un quadro di programmazione. Sono state

fatte buone leggi, ma sono rimaste pressoché sulla carta. Tutto ciò non serve naturalmente, per dire che si volla pagina né per gettare sugli altri responsabilità. La linea dell'EUR - prosegue Lama - rappresenta un grado altissimo di autonomia del sindacato. E' una linea per la società italiana. Nel prossimo direttivo unitario discuteremo la proposta di tenere un'altra assemblea dei quadri sindacali. Ma sia chiaro: la mia intenzione non è di mutare la strategia dell'EUR, di rimetterla in discussione. Se faremo l'EUR due, sarà per individuare con precisione gli ostacoli, per stabilire come rimuoverli. La strategia dell'EUR non ha alternative. Risulta chiaramente che certe interpretazioni sono infondate. E quanto sottolinea la nota della CGIL, la quale polemizza anche con gli «attacchi contraddittori e immotivati» venuti dall'interno del sindacato. «Bisogna impedire che il dibattito deteneri e che il sindacato, con le sue stesse mani, debolisca la propria auto-

I disoccupati a Napoli bloccano l'Italsider

Alla vigilia dello sciopero generale - Difficile ma franco confronto con gli operai

Dalla nostra redazione

NAPOLI - Dopo l'Alfasud anche l'Italsider è picchettata e bloccata. Ancora una volta la protesta dei disoccupati napoletani sceglie come «obiettivo» la fabbrica. La tensione (che non è mai calata) tra i senza lavoro ha avuto una nuova impennata ieri mattina, all'indomani del dibattito alla Camera (assemblea del governo) sulla mozione per Napoli, e alla vigilia dello sciopero generale del Mezzogiorno e della grande manifestazione a piazza Plebiscito con i «leaders» sindacali. Lama, Macario e Benvenuto. All'Italsider come all'Alfasud, e nelle successive «occupazioni» delle sedi dei partiti politici, ad attuare il blocco delle merci troviamo i disoccupati della lista di vice Banchi Nuovi; si presentano con una richiesta ben precisa: 10 mila posti per corsi di formazione professionale finalizzati all'occupazione nell'industria (una proposta che è venuta fuori dopo che gran parte dei 5 mila posti per corsi di formazione ottenuti dal Comune è andata ai disoccupati della «sacca ECA»).

zato cartelloni e tende spiegando agli operai che da quel momento dalla fabbrica non sarebbero più usciti gli automezzi carichi. Sono stati gli stessi delegati del Consiglio di fabbrica ad invitare a partecipare all'assemblea prevista per le 9, in preparazione dello sciopero generale, col segretario della Camera dei lavori, Ridi. Ne è nato un vivace confronto che si è prolungato per più di due ore in un ampio spazio all'ombra dell'acciaieria. Sulla pedana si sono avvicendati alcuni rappresentanti dei disoccupati: «Vogliamo - hanno detto - che il Consiglio di fabbrica dell'Italsider prenda posizione nei confronti del sindacato: deve chiedere una commissione che controlli i criteri di attribuzione dei 4 mila posti dei corsi "non finalizzati". Un altro disoccupato, invece, ha chiesto «un impegno generalizzato» del Consiglio di fabbrica nella lotta per il lavoro a Napoli. Subito dopo ha parlato, Silvano Ridi. «Il sindacato - ha detto - non può dispensare privilegi nell'avvicinamento al lavoro a nessuna lista di disoccupati. Né tantomeno possiamo ridurre la nostra lotta, ai corsi per i 4 mila posti. Il nostro obiettivo è quello di battersi tutti insieme, occupati e disoccupati, per creare nuova occupazione a Napoli e nel mezzogiorno.



Per questo la Federazione CGIL, CISL, UIL ha indetto lo sciopero generale della Campania. L'assemblea ha seguito con attenzione lo svolgimento del dibattito. La grande maggioranza degli operai si è ritrovata con la linea del sindacato. Gli stessi tentativi di alcuni aderenti ai «gruppi» (pochi ma rumorosi) di trasformare l'assemblea in un «processo» al sindacato non hanno avuto spazio. Così, poco prima di mezzogiorno, una delegazione di disoccupati si è nuovamente incontrata col coordinamento del Consiglio di fabbrica per approfondire il confronto che ha avuto una conclusione solo nel pomeriggio. Finalmente alle 17.30 è stato tolto il blocco delle merci. La paralisi dell'Italsider, insomma, è stata evitata. Ma la tensione tra i disoccupati non si può certo dire finita. Il dramma di Napoli - e sembra ormai rituale anche ripeterlo - ha bisogno più che mai di risposte urgenti. Lo hanno ricordato con forza i parlamentari comunisti martedì a Montecitorio nella discussione sulla mozione per Napoli. La diranno con ancora più forza oggi i lavoratori dell'industria, dell'agricoltura e dei servizi che aderiscono allo sciopero generale della Campania. «Se è nel Mezzogiorno la spia più

grande e assillante della incombente «nuova barbarie», è dal Mezzogiorno che deve venire il richiamo più pressante alla lotta per il cambiamento», dice il segretario della Federazione regionale CGIL, CISL, UIL, Giuseppe Vignola. «Siamo al momento delle scelte e vi è nella ripresa del movimento di massa la coscienza che siamo giunti a un punto cruciale nel confronto politico». «In nome della storia e della tradizione delle lotte della classe operaia - sostiene un appassionato appello del Consiglio di fabbrica dell'Italsider emesso in serata - invitiamo i disoccupati della lista di vice Banchi Nuovi ad unirsi insieme ai lavoratori in lotta nello sciopero regionale, nella battaglia per l'occupazione e il lavoro». «Napoli, la sua classe operaia, non subisce insomma passivamente i colpi della crisi. La giornata di lotta odierna - e le decine di assemblee di preparazione che si sono svolte nei giorni scorsi - sono una prima parziale stimolazione - è il segno che adesso bisogna «alzare il tiro», costringere il governo a risposte finalmente precise. Luigi Vicinanza

NELLA FOTO: una recente manifestazione di disoccupati a Napoli

A Napoli il 15 dicembre 200.000 lavoratori edili

La manifestazione caratterizzerà lo sciopero generale. Si apre la consultazione di base sulla piattaforma che si concluderà il 22 dicembre - Il confronto con il governo

ROMA - Il 15 dicembre, esattamente un mese dopo l'indizio a giornata di lotta per il Mezzogiorno, torneranno a manifestare a Napoli 200.000 lavoratori, insieme ai giovani e ai disoccupati. L'iniziativa è stata decisa ieri dal Consiglio generale della Federazione lavoratori delle costruzioni che, per lo stesso giorno, ha organizzato uno sciopero generale di 24 ore che avrà, dunque, una caratterizzazione tutta meridionale. La preparazione della giornata di lotta procederà di pari passo con la consultazione di base sulle ipotesi di piattaforma contrattuale votata ieri a straordinaria maggioranza (16 i contrari, 8 gli astenuti) dal Consiglio generale. Non è una coincidenza casuale. Con il prossimo rinnovo contrattuale - ha sottolineato Pelacchi, nelle conclusioni della FLC - intende conseguire risultati avanzati sia sul terreno dell'occupazione e degli investimenti, sia su quello dell'organizzazione del lavoro, della graduale riduzione dell'orario e del controllo del subappalto. «La battaglia - ha aggiunto - non sarà facile, perché si tratta di nodi cruciali che mettono diretta-

mente in discussione il potere discrezionale del padronato. L'intercetto tra le iniziative di base e la consultazione di base della piattaforma edile. Già la conferenza meridionale dei quadri e dei delegati di Bari aveva affermato l'esigenza di rendere più incisivo il confronto, utilizzando tutti gli strumenti possibili, quindi anche il contratto, con il governo e il padronato. Questa indicazione adesso diventa pratica di movimento, per costringere le controparti a pronunciamenti espliciti. Le scelte di fondo fatte con la piattaforma - afferma il documento conclusivo - presentano «elementi di riforma», complementari alla battaglia più complessiva per la programmazione e un nuovo governo dell'economia. L'«edi- lizia», infatti, è un significativo «banco di prova» per i quali contenuti delle ipotesi delle piattaforme, ma anche un «momento di recupero e rafforzamento» del rapporto tra lavoratori e sindacato. Entro il mese di febbraio - è l'ultima decisione del Consiglio generale - tornerà a riunirsi per definire «un complessivo progetto di rilancio della FLC».

settori produttivi. La priorità è data al Mezzogiorno. E ancora nell'ultimo spezzone di dibattito ha dominato la preoccupazione per l'emergenza nel Sud (temblemica la situazione di Taranto dove - come ha documentato Mangarella - le alternative per gli edili espulsi dal lavoro non sono in grado di integrare, marcano con estrema lentezza). Un'analisi approfondita sulla utilizzazione della spesa pubblica, soprattutto per gli imminenti interventi d'urgenza, sarà compiuta proprio a Napoli (una delle città interessate ai progetti metropolitani), alla vigilia dello sciopero. La consultazione sul contratto (che si concluderà con una assemblea dei delegati nei giorni 20-22 dicembre) dovrà essere occasione per un dibattito «non formale» sui contenuti delle ipotesi delle piattaforme, ma anche un «momento di recupero e rafforzamento» del rapporto tra lavoratori e sindacato. Entro il mese di febbraio - è l'ultima decisione del Consiglio generale - tornerà a riunirsi per definire «un complessivo progetto di rilancio della FLC».

Sciopero nelle FS confermato: treni fermi dalle 21 di sabato

Giudizio negativo dei sindacati sulle proposte di riforma aziendale del governo - A fine mese dibattito alla commissione Trasporti - Il PCI presenta una proposta di riforma

ROMA - I sindacati ferroviari hanno confermato lo sciopero nazionale in programma a partire dalle 21 di sabato. L'incontro di ieri con il ministro dei Trasporti, Colombo ha dato risultati tali, per quanto riguarda la principale questione in discussione, cioè la riforma dell'azienda FS, da rendere impossibile - ha detto il segretario della Cgil, Zuccherini - la revoca delle iniziative già decise. Dalle 21 di sabato, dunque, i treni si fermeranno per 24 ore. Lo sciopero interessa tutto il personale delle ferrovie addetto alla circolazione. Sono esclusi l'artigianato e i ferrovieri del Trentino-Alto Adige, in considerazione delle elezioni che si tengono domenica nella regione. Per l'intera giornata di lunedì decise, invece, in sciopero il personale degli impianti fissi e degli uffici, ma l'astensione dal lavoro non avrà alcuna ripercussione sul traffico. Gli argomenti oggetto del confronto con il ministro Colombo erano tre: riforma dell'azienda FS, definizione del disegno di legge di attuazione del contratto nazionale della

categoria, piano di investimenti. Rinviiata ad altra data la trattativa sugli investimenti, per dar modo ai sindacati di esaminare e discutere il lungo documento consegnato loro dal ministro e definito, con un confronto che ha impegnato le parti fino a tarda sera, il testo del disegno di legge attuativo del contratto che il ministro si è impegnato a sottoporre alla prossima riunione del Consiglio, è rimasto da sciogliere il nodo della riforma. Le proposte presentate dal governo - è stato rilevato dai rappresentanti sindacali - «antitetiche a quelle sostenute dai ferrovieri e dalla Federazione unitaria e in ogni caso nessuno un passo indietro anche rispetto alle linee generali che, in occasione di precedenti incontri, erano state indicate dal ministro dei Trasporti. I sindacati pur esprimendo un giudizio, come abbiamo visto, negativo, sono, comunque, riservati - ha detto Bianchini segretario generale del Saufi Cisl - di dare una valutazione più approfondita nei prossimi giorni». Colombo ha preannunciato

ai sindacati che la sua intenzione è quella di studiare un nuovo incontro anche con i partiti della maggioranza. Va detto che, in occasione di precedenti riunioni, i partiti della maggioranza avevano già fornito sufficienti indicazioni sulle linee di fondo da perseguire per la riforma delle FS e che da parte del governo c'è un gravissimo ritardo, e inadempimento, rispetto agli impegni. Il nostro partito che, per stimolare il governo ad approvare il proprio disegno di legge aveva fino ad ora sostenuto la presentazione del proprio progetto, ha deciso di rompere ogni ulteriore indugio. Oggi conterrà al Parlamento la propria proposta di riforma delle FS. Dal canto suo la commissione Trasporti della Camera ha deciso di avviare con l'ultima settimana di novembre l'esame delle proposte di iniziativa parlamentare del PCI (del PSI e di un gruppo di deputati dc) e il lavoro per unificarle in un unico testo. i. g.

Il «potere» non è l'ultima parte dei contratti

Bilancio critico dell'esperienza del controllo degli investimenti e delle scelte produttive - Confronto a Milano tra sindacalisti, industriali, amministratori

Dalla nostra redazione MILANO - I più pessimisti dicono che la prima parte dei contratti è in realtà l'ultima. Tutta la complessa tematica del controllo sugli investimenti, sulle scelte dell'impresa, affermano, si riduce, in tempi di crisi, a un paragrafo che nessuno legge, un po' come certe prefazioni editoriali. E' giustificato tale e tanto pessimismo? Coloro che - parliamo dell'ambito sindacale - ne sono pervasi si, ci pare, semplificano le cose in negativo, dando una valutazione per cui si dire «meccanica» dei limiti e degli ostacoli incontrati, sotto valutando la portata e la qualità dell'avanzamento culturale dei lavoratori in questi anni, che della «prima parte» è in un certo senso l'espressione. Perché proprio di sottovallutazione si tratta. Cercarne le radici porterebbe un po' troppo in là. Limitiamoci al presente: chi sotto sotto di approva un sindacato che «la politica economica» e non solo rivendicativa, per una sua coerenza, non può prendere troppo sul serio - la prima parte dei contratti. Il ragionamento ha descritto molto bene Sergio Garavini: «Molto schematizzato il discorso è: stiamo fuori dai problemi del processo produttivo, del contenuto del lavoro, dei programmi del le imprese, dell'azione del go-

verno. In nome della estraneità da questi problemi, aggrappiamoci alle forme più generali del rapporto di lavoro: salario, orario, e lavoriamo tutti, in «questo» sistema, in «questo» apparato produttivo, con «questa» politica economica. Una fuga ideale che, in nome del «sociale», contrapposto al «politico», del «privato», contrapposto al «pubblico» può portare il sindacato lontano dai reali processi produttivi e di lavoro... I limiti attuali, comunque, nessuno se li nasconde, anche chi in queste cose crede. E nessuno ignora il pericolo che i lavoratori perdano via via fiducia e interesse a strumenti di questo tipo, nel caso che nessun elemento di programmazione sia utile, ad imporsi. Il tema («Consultazione-informazione nelle relazioni industriali») è stato svolto durante i lavori di un convegno nazionale (relatori Smuraglia, Saitta, Treu, Soldadino, Crosta, Interventi di Luigi Abete, Luigi Frey, Gino Guigni, Sergio Garavini, Felice Mortillaro) che si è protratto per una giornata di ieri a Milano.

Sergio Garavini si è incaricato di spiegare il punto di vista della Cgil. «Diciamo subito - ha affermato - che il sindacato non trae un bilancio negativo dall'esperien-

decisioni vere vengono prese altrove. Da qui la necessità di un «quadro di riferimento» generale di programmazione. Bene, ma i padroni che ne pensano l'attuazione? Il tutto per la formazione manageriale che col settimanale «Mondo Economico» ha organizzato il convegno - riassume così la gamma dei loro atteggiamenti: quelli chiaramente ostili ad ogni «laccio» che in qualche modo possa vincolare l'impresa, quelli «perplexi» sull'utilità, eccetera. Ma al di là degli atteggiamenti, sono i fatti che contano. E i fatti parlano di processi di ristrutturazione profonda nell'apparato produttivo, a cui si accompagnano profondi e a volte sotterranee rivolgimenti nel tessuto sociale: le quote di lavoro nero e, tanto per stare alla cronaca, la notizia della ripresa dell'immigrazione a Milano, dovrebbero essere indicative. In questa direzione il sindacato deve dimostrarsi capace di alzare le sue antenne, di puntare i suoi radar. Contraddittorio sia chi chiede una prova di «combattività» misurata col metro di «quote» di sciopero, sia chi lo vorrebbe «coerente» a un patto sociale che non si è mai sognato di sottoscrivere e per giunta non la neppure parte della sua storia. Edoardo Segantini

Le prime valutazioni arrivano da Mirafiori

Già 102 le assemblee di officina sulla piattaforma

Dalla nostra redazione

TORINO - Dopo settimane di polemiche sulla piattaforma per il contratto dei metalmeccanici, la parola passa finalmente ai lavoratori. Alla FIAT Mirafiori si è appena conclusa una prima tornata di 102 assemblee di officina, alle quali hanno partecipato 10 mila persone, oltre 50 per cento dei lavoratori. Ce ne parlano tre degli operatori della Quinta Lega FLM di Mirafiori: Aldo Dutto della Fiom, Gianni Vizio della Fim e Luciano Gambardella della Uil. Le prime assemblee, di un'ora e mezzo, sono state in gran parte dedicate all'esposizione dell'ipotesi di piattaforma. Ai primi di dicembre saranno rifatte le 102 assemblee. Nel merito della piattaforma, il punto su cui intervengono più spesso i lavoratori è il salario. Ma c'è una grossa novità. «In occasione dei precedenti contratti - dice Gambardella - molti giocavano a chiedere «più uno». Adesso qualche lavoratore dice che le 30 mila lire non coprono neppure gli aumenti dell'equo canone e bisognerebbe chiederne 50 mila, ma in generale non ci sono forzature sulla quantità. Invece i lavoratori dicono che bisogna controllare i prezzi, far pagare a tutti le tasse, e ci chiedono cosa facciamo per questo. Cambia anche l'atteggiamento sulle categorie. Una volta chiedevano passaggi di livello automatici, come forma di aumento salariale, ora invece pongono problemi di autentico sviluppo professionale: chi lavora in linea, per esempio, non può raggiungere una professionalità superiore, indipendentemente dai suoi meriti, finché non cambia l'organizzazione del lavoro. La prima impressione è quella di una grande attenzione. I lavoratori, in tutto il paese, si stanno attivando. Quando poi prendono la parola, rivelano cosa c'è dietro tanta attenzione: una forte preoccupazione per la situazione generale, per la crisi. Nei confronti del sindacato Dutto, Vizio e Gambardella non mancano le critiche. Ma non si appuntano tanto sulla piattaforma o su questa o quella posizione del sindacato. «C'è malcontento - spiega Dutto - per i risultati che non siamo riusciti ad ottenere proprio sui punti centrali della nostra iniziativa negli ultimi tre anni: disoccupazione, Mezzogiorno, equità fiscale, costo della vita, ecc. Questo genera molta diffidenza». Molto meno dibattuto è il problema dell'orario di lavoro, su cui si registrano parecchie diffidenze. Alla FIAT si è appena conclusa l'esperienza della riduzione d'orario di mezz'ora per i turnisti. E' stata una lotta vittoriosa, ma lunga e difficile, durante la quale si è dovuto respingere il tentativo padronale di peggiorare, come contropartita, le condizioni di lavoro in fabbrica. «Sia ben chiaro - ammoniscono perciò vari lavoratori - che non dobbiamo barattare riduzioni di orario con la rinuncia alle nostre conquiste».

m. c.

Advertisement for 'Rassegna Sindacale' magazine. It includes a grid of 12 articles with titles like 'RISTRUTTURAZIONE E SVILUPPO DELLA RICERCA SCIENTIFICA' and 'IL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE DEL SINDACATO'. It also lists the price of the subscription for 1979 as L. 20.000 and provides contact information for Editrice Sindacale Italiana.

Advertisement for Gondrand trucks. It features the slogan 'con Gondrand l'U.R.S.S. è vicina' and describes the company's services, including trucking and express services between Italy and the USSR. It includes the company name 'GOND RAND' and contact details.